

(La famiglia Chistolini in attesa)
MASSIMO NON TORNA
(Chi può capire l'uomo?)

La notizia è scarna ed agghiacciante: un figlio, Massimo di trent'anni, è assente da casa da 14 giorni e di lui non si riesce a sapere niente, nonostante lo spiegamento generoso di forze, civili e militari, per la sua ricerca. Gli interrogativi sono molti, gli indizi pochi, pochissimi, fino a rendere troppo esile la speranza di ritrovarlo e riabbracciarlo, anche se nessuno la vuole spegnere. Le ipotesi sul perché di questa scomparsa e sul come finirà questa vicenda che ha colpito una delle famiglie più note di Lecco, coinvolgendo la città nell'attesa e nell'angoscia, sono diverse, ma restano ipotesi, alcune più labili, altre meno: tutte piste cariche di tristezza e di timori.

Lasciamo ai ricercatori pazienti e capillari, con la serietà del proprio mestiere, anche la custodia dei dati fragili ed instabili in questi giorni grevi su cui il sole tramonta prima ancora di nascere: né personalmente né come giornale abbiamo voluto fare il 37.21.55, il numero della famiglia Chistolini, perché ogni suono di telefono ha il potere di vibrare nel profondo del cuore angosciato di chi aspetta. Perché turbare, rischiare di illudere, anche solo per un attimo veloce, perché dar corpo a speranze fallaci? Tutte cose che il telefono porta con sé.

Siamo vicini con stima e cristiana pietà, siamo tutti in attesa, come una famiglia: basti per noi, che pure avremmo voluto far sentire una voce amica, la voce di chi, rappresentando tutta la comunità cristiana di Lecco, ha raccolto le nostre voci, facendole diventare preghiera per la famiglia e per Massimo. E ci siamo dentro tutti.

Negli spazi silenti della preghiera amica, vibrante di speranza sincera, fondata sul volto del Padre di tutti, più acuti si incrociano con le deboli tracce di ricerca appassionata che non riescono neppure a fare cronaca - tanto sono esili i dati degli inquirenti - gli interrogativi che ogni vicenda umana porta dentro di sé, trasmette ad altri, fa diventare sangue del proprio sangue quando vincoli di famiglia, di amicizia, di cittadinanza comune, stringono insieme le persone, in uno stesso dramma, verso una soluzione liberante per ciascuno, restituendo il figlio ai genitori, il fratello ai fratelli, l'amico agli amici, ricomponendo legami, incontri, volti e parole, nella pace.

Ma chi può capire il cuore dell'uomo? Chi può leggere a fondo, nei labirinti dell'anima, dove si depositano con tracce profonde tutte le esperienze che uno conduce - chiunque di noi -, dove dimora lo spazio ultimo di libertà e di responsabilità che rende ogni persona insostituibile e invalicabile, soggetto di decisioni che danno la tempratura morale e psicologica di ogni individuo e ne sono il suo vero nome, il suo vero volto? Chi può dire che ciò che legge sul volto corrisponde a quanto dimora nel cuore? Che quanto uno dice traduce quanto uno coltiva col passare dei giorni? La vicenda di Massimo Chistolini ci costringe a rientrare in noi stessi, a rileggere la storia delle nostre conoscenze e dei nostri rapporti, ad interrogarci oltre che su di lui - con l'augurio che torni presto, subito - su tutta la realtà dell'uomo. Troppo spesso, quando meno ce l'aspettiamo, l'uomo ci sfugge.

Torna Massimo, e scrivi di tuo pugno le ultime righe di questo articolo; sarebbero le righe più belle e più importanti.